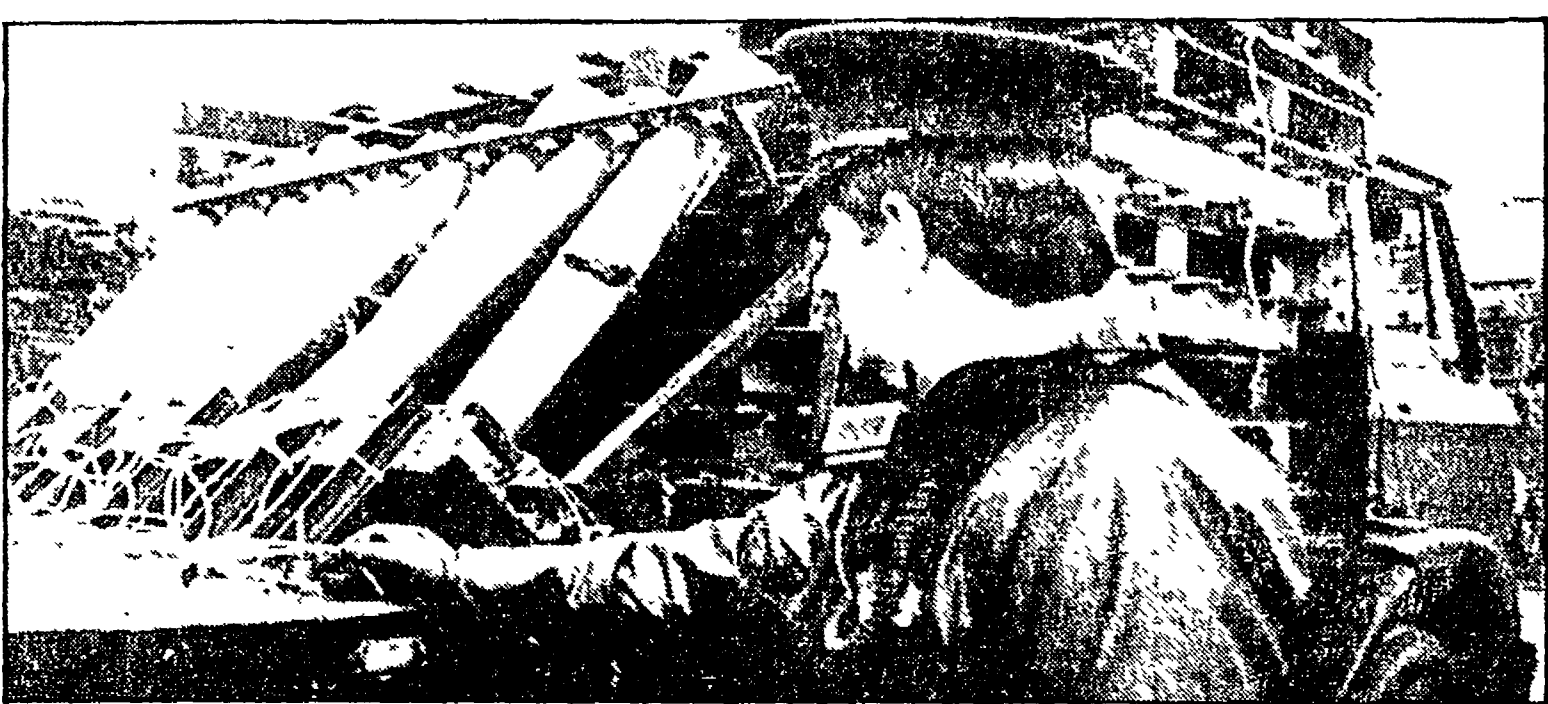


**ULSTER** Unanime la condanna tra le forze politiche britanniche e irlandesi

# Dieci morti in una notte Due sanguinosi attentati dell'Ira riaccendono la fiammata di violenza

L'attacco contro il commissariato di polizia di Newry e l'esplosione nel centro di Pomeroy - Una raffica di nove razzi ha centrato in pieno il refettorio affollato di militari - Le bombe piazzate su un autocarro

Dal nostro corrispondente  
LONDRA — Dieci morti e quaranta feriti: è stato uno dei più sanguinosi attentati fra i molti perpetrati dall'Ira in sedici anni di continua attività terroristica nel Nord Irlanda. L'improvviso e inaspettato attacco contro il commissariato di polizia di Newry ha prodotto costernazione. I morti, in questa azione, sono nove: un sovrintendente capo, sei giovani agenti e due donne poliziotte. Quasi contemporaneamente, nel centro del villaggio di Pomeroy, un'esplosione uccideva un soldato territoriale ferendone altri due. Mal il pur tanto duramente colpito corpo del RUC (Royal Ulster Constabulary) aveva dovuto lamentare un numero così alto di vittime in un colpo solo. I feriti, a Newry, sono 37. Magrudo tutte le rassicurazioni, la ritrovata efficienza bellica dell'Ira preoccupa.



BELFAST - 19 tubi di mortalo utilizzati per l'attentato contro la stazione di polizia di Newry

La condanna dell'eversione repubblicana è universale fra tutte le forze politiche inglesi. Al Comune, la signora Thatcher ha reso tributo ai poliziotti ulsteriani «caduti in difesa della libertà». Il premier irlandese FitzGerald, da Dublino, ha espresso il suo cordoglio stigmatizzando duramente i metodi dell'Ira. Anche il cardinale cattolico O'Riada si è unito alla protesta generale contro l'intollerabile «disprezzo per la vita umana» ancora una volta dimostrato dai gruppi illegali. Il ministro irlandese per il

Nord Irlanda, Douglas Hurd, ha detto: «Il terrorismo non riuscirà mai a prevalere, il terrorismo verrà eventualmente estirpato». Il fatto rimane che l'Ira ha ancora una volta centrato in modo sensazionale il suo bersaglio. La cittadina di Newry ha una maggioranza cattolica con forti simpatie repubblicane. Il commissariato bombardato l'altra sera dista appena 200 metri dal confine con l'Eire. L'edificio è protetto da grossi blocchi di cemento, una cinta metallica e altri sbarramenti lo

rendono praticamente inspiegabile. Altre volte è caduto sotto il tiro ma senza troppi danni. Giovedì, poco prima delle 7, una raffica di nove razzi gli è stata diretta contro con conseguenze disastrose perché uno dei missili ha centrato in pieno i locali del refettorio a quell'ora affollato da una cinquantina di persone: una struttura prefabbricata ed estremamente vulnerabile che non ha lasciato alcuna via di scampo alle vittime. Le rudimentali bombe (15-20 chili di esplosivo cia-

scuna) erano sistemate sul retro di un autocarro parcheggiato in un campo a 200 metri dal commissariato. Un congegno a tempo ha fatto esplodere la sequenza mortale in rapida successione. L'improvvisato mortale è stato probabilmente attivato con un radiocomando dal gruppo di ignoti terroristi che, in precedenza, avevano preso sotto sequestro il veicolo e il suo autista. Gli altri otto colpi dispersi attorno al commissariato hanno centrato e distrutto alcune auto in sosta e danneggiato una

scuola. Anche i civili hanno corso un grosso pericolo subendo diversi feriti. Un congegno di suore e altre abitazioni circostanti sono stati fatti evacuare. La ripresa dell'attività dell'Ira sopraggiunge dopo una fase dura per il terrorismo nord irlandese. Nelle ultime due settimane sono uomini appartenenti a formazioni clandestine hanno portato la vita in una serie di scontri con le forze di sicurezza britanniche. Antonio Bronda

**STATI UNITI**

# Nuova bordata di critiche contro il piano Reagan sulle «armi stellari»

I dubbi e le obiezioni di due ex ministri della Difesa e di un ex comandante delle forze aeree statunitensi - Una scelta che potrebbe aggravare il pericolo di guerra

Dal nostro corrispondente  
NEW YORK — Le cosiddette armi stellari (il cui nome ufficiale è Sdi, (strategic defense initiative) suscitano sempre più dubbi e obiezioni. L'ultima bordata contro questo nuovo sistema d'armi l'hanno lanciata due ex ministri della Difesa e un ex comandante delle forze aeree, che è stato anche consigliere presidenziale per la sicurezza nazionale, davanti alla commissione per le forze armate della Camera. Harold Brown, che dirige il Pentagono sotto la presidenza di Carter, ha sostenuto che la Sdi metterà in pericolo gli imminenti colloqui sovietico-americani sul disarmo. Egli non ha assunto una posizione totalmente

ostile al progetto reaganiano, anzi ha sostenuto che la ricerca scientifica in questo campo dovrebbe essere promossa. Tuttavia ha espresso dubbi sulla possibilità di arrivare a costruire uno scudo totale e ha suggerito di puntare, se mai, alla semplice protezione dello scudo contenendo i missili intercettatori. Ma ha aggiunto che la costruzione dello scudo indurrà entrambe le parti a produrre un maggior numero di armi offensive. Le obiezioni di James Schlesinger, ministro della Difesa con Nixon, sono state analoghe. A suo parere, in risposta alle armi stellari i sovietici piazzeranno un maggior numero di sottomarini armati di missili a bassa quota vicino alle coste ame-

ricane. Ha espresso un più netto scetticismo sulla possibilità di proteggere lo spazio aereo americano contro i missili sovietici e ha previsto che le guerre stellari acuiranno i dissensi tra gli Usa e gli alleati. «Teco consigliere per la sicurezza nazionale e generale d'aviazione Brent Scowcroft, come avevano fatto i due ex ministri, si è dichiarato favorevole alla costruzione dei missili «MX» ma ha detto che gli Usa dovrebbero rinunciare in cambio di una riduzione dei missili sovietici. L'obiezione che ha fatto più colpo sui parlamentari l'ha espressa Brown (che è un fisico e uno specialista di tecnologia militare): un sistema difensivo che inter-

tesse il 50 per cento dei missili eventualmente lanciati dall'Urss sarebbe molto più costoso che un accordo sul controllo delle armi che riducesse i missili sovietici del 50 per cento. Lo stesso concetto è stato sviluppato con altri argomenti da Schlesinger e dal Scowcroft, con una forte sottolineatura delle complicazioni politiche del progetto di Reagan. Insomma, il piano delle armi difensive, delle armi che dovrebbero far fare all'umanità il salto dalla distruzione delle vite umane alla distruzione degli ordigni belli, è stato contestato come una scelta che aggraverebbe il pericolo di guerra. Aniello Coppola

**SUDAFRICA**

# Militante Anc accetta l'ammnistia

JOHANNESBURG — Poche settimane fa Nelson Mandela aveva detto di no; Dennis Goldberg invece ha accettato di ricevere la libertà in cambio dell'abbandono della violenza come metodo di lotta politica. Goldberg, come Mandela, Sisulu, Mbeki e altri, l'11 giugno del '64 era stato condannato all'ergastolo (lui, l'unico bianco del gruppo) nello storico processo di Rivonia che decapitò la leadership dell'Anc, il Congresso nazionale africano. Da due anni il governo israeliano e le associazioni ebraiche manifestavano apertamente il proprio interesse alla liberazione di Goldberg che è ebreo e che, una volta scarcerato, è stato caricato in gran segreto su un aereo diretto a Tel Aviv, dove è arrivato giovedì notte. Dopo 21

anni di carcere in Sudafrica, la scelta di Goldberg è umanamente comprensibile; con lui altri 22 detenuti politici — stando alle autorità sudafricane — hanno accettato l'offerta di Botha. Non si tratta solo di esponenti dell'Anc, ma anche del Pac, il Congresso panafricano, altro movimento fuorilegge, quattro militanti del quale sono stati scarcerati la settimana scorsa. Botha ha tutto l'interesse a dare piena pubblicità alle scarcerazioni: da una parte si fa una buona pubblicità come politico liberale, ma soprattutto discredita agli occhi dei militanti i loro leader storici, mentre, prosegue dall'altra a reprimere nella maniera più brutale qualsiasi protesta e richiesta di uguaglianza dei neri.

La scelta di Goldberg è umanamente comprensibile; con lui altri 22 detenuti politici — stando alle autorità sudafricane — hanno accettato l'offerta di Botha. Non si tratta solo di esponenti dell'Anc, ma anche del Pac, il Congresso panafricano, altro movimento fuorilegge, quattro militanti del quale sono stati scarcerati la settimana scorsa. Botha ha tutto l'interesse a dare piena pubblicità alle scarcerazioni: da una parte si fa una buona pubblicità come politico liberale, ma soprattutto discredita agli occhi dei militanti i loro leader storici, mentre, prosegue dall'altra a reprimere nella maniera più brutale qualsiasi protesta e richiesta di uguaglianza dei neri.

**SPAGNA-URSS**

La visita a Madrid del ministro degli Esteri sovietico

# Gromiko ricevuto da Juan Carlos

Est-ovest, guerre stellari, Nato e rapporti bilaterali gli argomenti principali dei colloqui con il collega spagnolo Moran - Sottoscritti tre accordi - Ribadito dall'esponente sovietico il no alle armi spaziali

Nostro servizio  
MADRID — Il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko, in visita in Spagna da giovedì e che subito dopo il suo arrivo si era incontrato con il suo omologo spagnolo Moran, è stato ricevuto ieri mattina da re Juan Carlos nella residenza reale del palazzo della Zarzuela. All'incontro, durato un'ora, erano presenti il ministro degli Esteri spagnolo Fernando Moran e l'ambasciatore sovietico a Madrid Dubinin. Dopo una breve sosta all'ambasciata sovietica, Gromiko ha partecipato a una colazione offertagli dal suo collega spagnolo Moran nel ministero degli Esteri. Nel brindisi Gromiko ha espresso fiducia nel governo spagnolo affinché contribuisca, in modo costruttivo, al compito di contenere la corsa agli armamenti ed evitare la militarizzazione dello spazio. Dopo essersi felicitato con la decisione, ribadita dal presidente Gonzalez, di mantenere la Spagna denuclearizzata, il ministro degli Esteri sovietico ha aggiunto, riferendosi — pur senza nominarlo — al presidente Reagan, che «esistono personalità che sembrano ossessionate dai progetti

di militarizzazione dello spazio, facendoli passare come garanzia per la riduzione degli armamenti». Moran, da parte sua, riferendosi alla posizione della Spagna nel contesto occidentale — dovuto a ragioni storiche, geografiche e culturali — ha dichiarato che «è nostra volontà e dovere mantenere un certo margine di autonomia, che non è altro che la difesa dei nostri interessi nazionali. Una difesa che non vuole alterare l'equilibrio di potere ma che neanche vuole essere soggetta a subordinazioni di nessun tipo». Subito dopo, Gromiko e Moran hanno continuato i colloqui, mentre le rispettive delegazioni elaboravano accordi di cooperazione (cooperazione culturale e scientifica, problemi fiscali dei residenti nei rispettivi paesi e pubblicazione congiunta di documenti diplomatici dal secolo XVII al 1917). Questi accordi sono stati firmati nel tardo pomeriggio, alla fine dei colloqui tra i due ministri. Gli argomenti trattati ieri — l'incontro di giovedì era centrato sulle conversazioni Usa-Urss di Ginevra e sul problema del disarmo — sono stati la situazione dell'Africa del Nord (i

paesi del Magreb) e la situazione politica nel Cono sudamericano. Dopo la firma degli accordi di cooperazione, non c'è stata conferenza stampa. La visita di Gromiko si conclude oggi, con la partenza all'aeroporto di Madrid prevista per le 10 del mattino. I colloqui ispano-sovietici avvengono in un momento in cui tra il governo spagnolo ed il governo Usa esistono tensioni — riconosciute giovedì dallo stesso ambasciatore americano Enders a Sevilla — dovute all'espulsione, la settimana scorsa, di due diplomatici statunitensi (scoperti a fotografare l'apparato di trasmissione della presidenza del governo spagnolo) e dalle rivelazioni del New York Times su un piano del Pentagono che prevedeva di installare, in caso di emergenza, armi nucleari nelle basi Usa in Spagna. Inoltre la posizione del governo spagnolo diverge da quella di Washington sulla soluzione del conflitto centroamericano: la Spagna — Gonzalez è vicepresidente dell'Internazionale socialista e responsabile della commissione per il Centro-Sud America — appoggia gli sforzi pacificatori del

gruppo di Contadora mentre l'amministrazione Reagan fa di tutto per boicottarli. La ambigua posizione del governo socialista spagnolo sul problema Nato — quando era all'opposizione era per l'uscita dalla organizzazione atlantica mentre ora è favorevole al mantenimento della Spagna nella sua struttura politica —, il referendum promesso da Gonzalez in Parlamento l'ottobre scorso per decidere sull'importante questione, le pressioni americane perché il referendum non si tenga, il controllo del pescherecci sovietici nelle Canarie — ritenute un punto strategico della Nato — sono argomenti che hanno costituito sicuramente, al di là delle dichiarazioni formali, il cuore degli incontri tra Gromiko e Moran. Mentre si prepara la visita di Reagan in Spagna prevista in maggio — la cui anticipazione è stata digerita male dal governo spagnolo — Gonzalez è a Montevideo per la cerimonia di proclamazione di Sanguinetti come presidente dell'Uruguay ed incontrerà, tra gli altri, il segretario di Stato Usa Shultz e il presidente del Nicaragua Daniel Ortega. Gian Antonio Orighi

Il ministro degli Esteri sovietico, Andrei Gromiko



**MEDIO ORIENTE**

# Inadeguata per l'Olp la proposta di Mubarak

TUNISI — L'Olp ha respinto la proposta del presidente egiziano Mubarak per una trattativa fra una delegazione israeliana e una delegazione giordano-palestinese (non comprendente elementi dell'Olp) da tenere negli Usa o in Egitto. Due i motivi essenziali del rifiuto: anzitutto il tentativo di escludere la stessa Oip dal negoziato e in secondo luogo il rifiuto di quelle «trattative dirette» che sono sempre servite al governo israeliano come pretesto per sfuggire ad un regolamento «globale» della crisi mediorientale. La dichiarazione diffusa a Tunisi dall'agenzia palestinese Wafa è infatti esplicita in tal senso: «si legge che la convocazione di una conferenza internazionale di pace sotto l'egida dell'Onu è l'unico quadro propizio ad una soluzione giusta della causa palestinese e della crisi in Medio Oriente». Il portavoce dell'Olp ha specificato che tale conferenza era contemplata nella intesa giordano-palestinese dell'11 febbraio scorso e che ad essa dovranno partecipare i cinque paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza e tutte le parti direttamente interessate, inclusa l'Oip quale rappresentante legittimo del popolo palestinese. Va detto che sulla rappresentatività dell'Oip la stessa proposta egiziana non lasciava dubbi. Il ministro degli Esteri del Cairo Abdel Meguid, nell'illustrare l'iniziativa del presidente Mubarak e in particolare il riferimento ad una delegazione giordano-palestinese, aveva infatti sottolineato che la scelta dei delegati palestinesi spetta unicamente all'organizzazione diretta da Yasser Arafat, «che è la sola e legittima rappresentante del popolo palestinese». In queste condizioni, soltanto una «libera decisione» dell'Oip di affidare il mandato a personalità indipendenti o moderate potrebbe sbloccare la situazione. La quale situazione in realtà resta bloccata dalla sostanziale intransigenza israeliana. Il vice-premier Shamir aveva infatti ricambiato respinto la proposta di Mubarak, mentre il premier Peres aveva espresso disprezzo per la proposta a patto che dalla delegazione giordano-palestinese fossero

esclusi gli elementi dell'Olp. Quanto alla conferenza internazionale, Israele è contrario perché vuole escludere l'Olp da un regolamento della crisi e perché non vuole accettare tutte quelle risoluzioni dell'Onu in cui si fa riferimento all'Oip e al diritto di autodeterminazione del palestinese. In questo atteggiamento negativo Tel Aviv continua ad essere sostenuta da Washington: ancora ieri il portavoce del dipartimento di Stato, in risposta ad un appello di Mubarak che chiedeva agli Usa di non restare «con le mani in mano», ha di-

chiarato che «negoziati diretti» fra Israele e i suoi vicini arabi sono l'unico mezzo efficace per arrivare alla pace: il che riflette appunto la visione riduttiva del gruppo dirigente di Tel Aviv. Nel Libano intanto la principale organizzazione che conduce la resistenza nel sud — il movimento scita «Amal» — ha esortato i guerriglieri ad attaccare gli israeliani solo all'interno dei territori occupati e non dalle zone che essi hanno appena evacuato; e ciò al fine di evitare sanguinose rappresaglie.

Il primo anniversario della scomparsa del compagno  
**ETTORE GIUSEPPEPPE**  
amico e collaboratore del nostro giornale, la moglie e la figlia ricordano con immenso affetto e grande dolore e per onorare la memoria sottoscrivono per «l'Unità»  
Genova, 2 marzo 1985

**SPAGNA**

# La Jotti in visita a Madrid

MADRID — L'adesione della Spagna alla Comunità europea è stata in questi giorni al centro dei colloqui che l'on. Nilde Iotti, presidente della Camera dei deputati, ha avuto a Madrid, dove si trova in visita ufficiale su invito del presidente del Congresso dei deputati spagnoli Gregorio Peces Barba, con il re Juan Carlos e con il primo ministro Felipe Gonzalez. L'on. Jotti si è anche recata a Siviglia, e visiterà in questi giorni Grenada. Nella conferenza stampa tenuta al termine della sua permanenza a Madrid, l'on. Jotti ha affermato che, quando in sede comunitaria si arriverà alla firma dell'accordo per l'ingresso della Spagna, «le procedure parlamentari di ratifica da parte italiana saranno le più rapide possibili».

**PAKISTAN**

# Elezioni, ancora 10 morti

NEW DELHI — Disordini, che hanno provocato una decina di morti e un centinaio di arresti, sono avvenuti giovedì durante lo svolgimento delle elezioni amministrative in Pakistan. Insieme alle politiche di lunedì scorso queste elezioni sono le prime democratiche che si siano svolte da quasi otto anni nel paese. Non sono state fornite indicazioni sulla percentuale dei votanti, per quanto, secondo indiscrezioni e valutazioni della stampa indiana, pare che esse siano state basse come quelle per la camera dei deputati di lunedì scorso, consultazione per cui tuttavia non sono state finora fornite cifre ufficiali. Gli incidenti di ieri si sarebbero verificati nelle province del Sind (il cui capoluogo è Karachi) e del Punjab (il cui capoluogo è Lahore).

**GRAN BRETAGNA**

# I sindacati decideranno domani se revocare o meno lo sciopero

La conferenza nazionale del Tuc orientata a sospendere la protesta nelle miniere  
Dal nostro corrispondente  
LONDRA — Lo sciopero dei minatori può essere revocato a partire da lunedì. In questo modo, il Num manterrebbe l'iniziativa evitando il rischio di un crollo delle adesioni dopo il blocco assoluto del negoziato imposto dall'intransigenza dell'azienda Ncb e del governo conservatore. Un anno di dura lotta viene così al termine ma le istanze fondamentali (collezione dei posti di lavoro contro chiusure e licenziamenti) rimangono aperte e irrisolte: inesorabile argomento di future contestazioni. La campagna riprenderà in forma articolata. Domenica, nella sede federale del Tuc, a Londra, una conferenza nazionale di delegati prenderà la decisione e, quasi certamente, ordinerà il ritorno al lavoro in modo «disciplinato e unitario». In circostanze avverse, la direttiva di sospendere l'a-

**Brevi**

**Sanguinetti da ieri presidente dell'Uruguay**  
MONTEVIDEO — Ieri per Julio María Sanguinetti — 49 anni, avvocato, giornalista, leader del Partito colorado, vincitore delle elezioni del novembre scorso, dopo undici anni di regime militare — è cominciato l'incarico presidenziale. Sanguinetti ha giurato alle 13.30 nel Palazzo legislativo davanti al Parlamento insediato lo scorso 15 febbraio. Tra gli invitati italiani, Bettino Craxi e Gian Carlo Pajetta.

**Indonesia, vescovo denuncia massacro**  
DILI — Monsignor Carlos Belo, vescovo del Timor orientale, ha accusato i militari indonesiani di aver ucciso ottanta persone, tutti civili, durante un'operazione di sicurezza compiuta nell'83. I corpi sono stati seppelliti in fosse comuni.

**A Roma delegazione del Partito comunista cinese**  
ROMA — Su invito del Pci è arrivata in Italia una delegazione del Partito comunista cinese guidata da Zu Da Cheng, responsabile di sezione del dipartimento internazionale. C'è stato un primo incontro con una delegazione del Pci, composta da Antonio Rubbi, responsabile della sezione Esteri, Vasco Giannotti del Cc, Raffaele De Brasi della sezione Esteri.

**Cruise, pronta la base di Florennes in Belgio**  
BRUXELLES — Un gruppo di parlamentari belgi ha reso noto che la base di Florennes, 85 chilometri a sud di Bruxelles, è pronta ad ospitare i primi 16 di 48 missili nucleari «Cruise», assegnati dal piano Nato del '79. Il ministero della Difesa non ha confermato né smentito la notizia. La base è stata visitata giovedì da un gruppo di parlamentari di tutti i partiti.

Il libro che ha scatenato polemiche nel governo  
**Giuseppe De Lutiis**  
Storia dei servizi segreti in Italia  
Editori Riuniti